

IL VIAGGIO DI YAO

Genere: Commedia **Regia:** Philippe Godeau

con Omar Sy (Seydou Tall), Lionel Louis Basse (Yao), Fatoumata Diawara (Gloria), Germaine Acogny (Tanam), Alibeta (Il tassista), Gwendolyn Gourvenec (Laurence Tall), Abdoulaye Diop (Ibra), Ismael Charles Amine Saleh (Demba), Mame Fatou Ndoye (Oumy), Aristote Laios (Nathan)

Nazionalità: Francia **Soggetto e Sceneggiatura:** Philippe Godeau, Agnès de Sacy

Distribuzione: Cinema **Produzione:** Korokoro, Pan Européenne **Durata:** 1h 43min

Tematiche: Famiglia - genitori figli, Rapporto tra culture

Soggetto

Preso dal grande desiderio di incontrare il suo eroe Seydou Tall, in Francia celebre attore, il 13enne Yao, quando viene a sapere che il suo idolo arriverà a Dakar per promuovere il suo ultimo libro, lascia di nascosto la bottega del padre e fa quasi 400 chilometri per raggiungere la capitale del Senegal ...

Recensioni

(...) *Da Samba a Mister Chocolat, Omar Sy ha già lavorato intorno al tema dello sradicamento. Appena mascherato sotto il personaggio di un attore celebre, con Il viaggio di Yao va alla radice (e alle radici) della questione, recitando e co-producendo un film girato in Senegal e costellato di referenze autobiografiche.*

Vestito da viaggio iniziatico, il road movie umanista di Philippe Godeau è una meditazione esistenziale sui rischi di un sogno senza radici, che minaccia un attore sovraesposto e impiegato principalmente nel mainstream francese e timidamente nelle produzioni hollywoodiane. Al cuore di un film diluito coi buoni sentimenti sussiste in filigrana un altro film, più divertente ed entusiasmante, dove Lionel Louis Basse, bambino radioso e immagine di un Senegal indomito e avido di cultura, incarna davvero il ruolo di provocatore insolente e iconoclasta di una star del cinema che si prende troppo sul serio e prende troppo sul serio il suo desiderio di essere l'amico ragionevole o il buon padre protettivo quando l'occasione lo richiede.

La personalità preferita dai francesi, che ha messo tutti d'accordo nel 2018 sbaragliando politici e calciatori, fa un passo di lato nel cuore dell'Africa e seduce con la sua umiltà e la sua sobrietà. Per Omar Sy quello di Seydou Tall è un ruolo inedito e direttamente legato alla storia della sua famiglia. Tuttavia conferma rovesciato un potenziale comico che gioca sovente intorno al concetto hollywoodiano di fish out of water. Se in *Mister Chocolat*, riflessione sulla condizione di un'artista nero nella Francia della Belle Époque, Omar Sy interpretava un nero in un mondo di bianchi, nel film di Philippe Godeau è un bianco in un mondo di neri. Un "Bounty", come lo appella irriverente Yao, uno snack nero fuori e bianco dentro. Di fatto, Seydou Tall pensa come un bianco e la logica del Senegal gli sfugge.

Ma giù dallo schermo le cose sono più complicate di così. Perché se ieri l'attore, figlio delle banlieue e di immigrati africani, dichiarava di essere Rafael Padilla (Mister Chocolat), un artista che voleva esistere altrimenti e affrancato dall'etichetta che gli avevano incollato addosso, oggi non è mai stato così vicino ad essere se stesso dentro un ritratto in forma di racconto naïf che lo impegna intimamente (e finanziariamente).

Mentre i francesi guardano a Omar Sy come a un riconciliatore nazionale, a un attore terapeutico che ripara la società, l'attore ritorna nel paese di suo padre, nella terra dei suoi antenati con pudore e senza artifici nella recitazione se non la sua verità personale. Disattendendo la disposizione comica per l'armonia, l'attore avanza emozionato e riflessivo in un film semplice ma mai semplicistico sulla paternità, la trasmissione e la ricchezza della differenza.

Il film di un uomo e di una vita, un film imperfetto ma di una sincerità disarmante. Omar Sy getta la maschera del magical nero, il nero senza passato né legami la cui sola funzione è di alleggerire le tribolazioni dei bianchi nevrotizzati (e paralizzati) dalle pressioni sociali (Quasi amici). Omar Sy è finalmente se stesso. È come non lo abbiamo mai visto e dove non lo abbiamo mai visto: da qualche parte tra l'Africa e la Francia, in quello che lo separa e in tutto quello che lo avvicina a Yao.

Marzia Gandolfi, mymovies.it

Yao non ti promette quello che non può mantenere, non presenta un depliant pieno di bellezza da cartolina, quando poi nella realtà i colori sono gonfiati e si rischia di rimanere delusi. Yao è un bambino pieno di inventiva e curiosità, ma è anche l'Africa, che gira a ritmi diversi rispetto alla frenetica isteria occidentale, propone un valore diverso da dare al tempo, pronto per chi abbia voglia di assaporarlo, mettendosi in discussione. Ogni tanto si può rallentare, prendendosela comoda e facendo due chiacchiere con un compagno di viaggio casuale, o ricambiando la cortesia di qualcuno che ti invita a pranzo. Il Senegal è al centro emotivo de *Il viaggio di Yao*, un film diverso dagli altri per la carriera di Omar Sy, anche produttore, per la prima volta ripreso in terra d'Africa, ma anche per il regista, Philippe Godeau, che da quelle parti ha vissuto per anni.

(...) I due inizieranno un viaggio in macchina, inizialmente per riportare a casa il ciarliero minore, ma presto le distanze e il tempo diventeranno dei concetti relativi, alle prese con il viaggio esistenziale di un uomo di successo, "un vaso vuoto dalle belle fattezze, ma da riempire", che si trova improvvisamente con del tempo per riflettere sul suo ruolo di padre e sulle sue radici, poco lontane, al confine con la Mauritania.

Il viaggio di Yao è quindi una storia di incontri, con il sapore antico dei racconti orali intorno al fuoco, alla ricerca delle peculiarità di una terra ancestrale per Seydou, come per l'umanità intera, che non vuole perdere la sua identità. Un viaggio sempre più spirituale, fra purezza e naïveté, che scioglierà il bounty, con al cuore la paternità, quella in prima persona così come quella vissuta da un figlio che non ha mai conosciuto molto della sua terra d'origine. Proprio al padre di Sy e del regista è dedicato *Il viaggio di Yao*, che nella prima parte fa temere possa scadere nell'inconsistenza, ma riesce a catturare anche noi spettatori in un viaggio che riporta in primo piano i valori essenziali dell'essere umano e rimette le priorità nel giusto ordine naturale. Un ruolo della maturità anche per Sy, molto più sobrio e trattenuto nella sua recitazione, con un pudore innato che immaginiamo più vicino all'uomo Omar Sy, che si affaccia con discrezione nella terra dei suoi avi.

Mauro Donzelli, comingsoon.it

(...) Infatti, Philippe Godeau, come lui stesso ha affermato, decise di realizzare questo film non solo per mostrare la bellezza esotica del Senegal. Ha accolto e espresso la necessità di rivedere il suo rapporto personale con l'Africa: quand'era giovane ha scoperto che vi erano bambini che "facevano da scuola ad altri bambini, che avevano una grande fame di cultura, di libri, di informazioni e di Francia". È evidente come queste riflessioni confluiscono poi nel personaggio di Yao.

Il viaggio di Yao si fa così un esempio di come l'arte sappia compenetrare la vita, e diventare uno strumento utile tanto a chi la fa, quanto a chi la fruisce. L'arte in senso stretto non "serve", eppure in qualche modo può sempre aiutarci - in questo caso, anche e soprattutto nel riconoscimento del valore della differenza, sia pure culturale. Infatti il personaggio di Yao, nelle sue varie sfaccettature, rappresenta un modo di vivere "altro" rispetto alla "nevrosi" che sembra esser calata uniformemente sul quotidiano occidentale. Il regista ci mostra che è possibile vivere diversamente da come riteniamo giusto, solo perché così ci è stato insegnato. Forse, potremmo cominciare a pensare che, dopotutto, non crolla il mondo" se usciamo dalle nostre barriere, alcune delle quali, prima che fisiche, sono mentali.

Martina Grinello, termometroquotidiano.it